

Thierry Vircoulon *

Il nuovo Sudafrica

Una trasformazione a geometria variabile

Che cosa è successo in Sudafrica a partire dalle prime elezioni democratiche del 1994? Che cosa è accaduto alla nazione che sceglie come primo Presidente un prigioniero politico, Premio Nobel per la pace, per porre fine a un conflitto razziale che dura da più di 300 anni¹? Nulla, si sarebbe tentati di rispondere, talmente il Sudafrica è scomparso dalla rubrica politica dei giornali per comparire soltanto negli opuscoli turistici. Questa perdita di attenzione significa forse che il nuovo Sudafrica, normalizzandosi, è diventato meno interessante del vecchio, quello dell'*apartheid*?

In verità, il nuovo Sudafrica merita altrettanta, se non maggiore, attenzione del vecchio, poiché vi si può riscontrare in tempo reale un fenomeno abbastanza raro nella storia: la **reinvenzione pacifica di una nazione**. Il Sudafrica razzista e ripiegato su se stesso si trasforma in una democrazia multirazziale tollerante e aperta che si inserisce nel novero delle «società aperte», care a Karl Popper. Questa reinvenzione era la vera scelta proposta alla nazione in occasione delle elezioni del 1994, scelta convalidata da un «sì» maggioritario (62,65%). Cosa rara nella storia contemporanea, un progetto di rifondazione nazionale è stato l'oggetto di una scelta democratica. In seguito a questa scelta storica, la parola chiave del nuovo Sudafrica è quindi «trasformazione», una trasformazione guidata dall'alto, dal partito politico al potere.

Creato nel 1912, il Congresso Nazionale Africano (ANC), infatti, è giunto al Governo con un progetto politico chiaro: porre fine all'*apartheid* in tutte le sue dimensioni — politiche, economiche, sociali e culturali — e mettere in atto una «Rivoluzione democratica nazionale», allo scopo di **trasformare il Sudafrica in una società multirazziale e non maschilista**. Questo progetto implica

* Consigliere presso l'Ambasciata di Francia in Sudafrica dal 1999 al 2002.

L'articolo è comparso sulla rivista *Etudes*, vol. 401, n. 6 (2004), ed è qui riportato quasi integralmente. Traduzione dall'originale francese, riquadri e neretti a cura della Redazione.

¹ L'ANC ritiene che l'oppressione e la segregazione degli africani non risalgano all'*apartheid*, cioè al 1948, ma all'inizio della colonizzazione del Paese, nel 1652.

Alcune tappe della storia del Sudafrica nel XX secolo.

Il Sudafrica: cenni storici

L'Unione Sudafricana divenne indipendente nel 1931 dopo essere stata, a partire dal 1910, un *dominion* britannico formato dalla federazione delle province boere dell'Orange e del Transvaal e dalle colonie britanniche del Natal e del Capo.

Nel 1948 l'oligarchia boera impose il regime di segregazione razziale (*apartheid*). Dopo avere dichiarato fuori legge nel 1960 l'African National Congress (ANC), la principale forza di opposizione nera, il regime fu progressivamente isolato dalla comunità internazionale. Nel 1990 Nelson Mandela, *leader* dell'ANC, in carcere dal 1962, fu liberato e intraprese, insieme al Presidente Frederik De Klerk, il processo di smantellamento dell'*apartheid* che condusse alle prime elezioni libere e multirazziali del 1994.

una trasformazione della legge fondamentale, la Costituzione, ma anche della politica, delle istituzioni, dell'economia, dei rapporti sociali, dell'istruzione, della cultura, ecc. In breve, l'ANC vuole sopprimere le disuguaglianze che costituiscono l'eredità dell'*apartheid* e cambiare il Paese al punto che, nel Sudafrica di oggi, il termine «trasformazione» è più utilizzato della parola «sviluppo».

1. La trasformazione politica

La trasformazione politica del Paese è stata quella attuata più rapidamente nel progetto globale dell'ANC. La presidenza di Nelson Mandela (1994-1999) è stata interamente dedicata a questo compito: elaborazione di una nuova Costituzione, adottata nel 1996, abrogazione dei testi di legge razzisti e soprattutto adozione di leggi progressiste che sanciscono l'uguaglianza tra uomini e donne, condannano ogni forma di discriminazione e instaurano gli stessi diritti sociali vigenti in Europa occidentale (istruzione, salute, alloggio, lavoro, ecc.). Ma il compito più urgente della presidenza Mandela è stata la **pacificazione politica in un Paese in stato di insurrezione** dal 1985, quando alcune frange della popolazione (l'estrema destra *afrikaner* e il Partito della Libertà Inkatha — IFP — di Mangosuthu Buthelezi che rappresentava gli *zulu*) avevano preso le armi.

Fin dalla sua investitura, **Nelson Mandela ruppe con la lunga tradizione della politica di confronto** che si traduceva, nelle strade, in scontri quotidiani fra militanti dell'ANC e dell'IFP e, in Parlamento, nell'opposizione bipolare sistematica fra il Partito Nazionalista (NP, espressione politica dell'oligarchia di ascendenza olandese, i boeri) e le formazioni liberali bianche. Nelson Mandela formò un Governo di unità nazionale più ampia possibile, poiché includeva i vecchi nemici (l'NP, l'IFP); e, senza esserne affatto obbligato, propose all'allora *leader* dell'opposizione, Tony Leon, dell'Alleanza Democratica (DA), di entrare nel

Governo, sebbene avesse conseguito una percentuale modesta alle prime elezioni democratiche del 1994 (1,7%). Questi rifiutò, ma il gesto fu apprezzato.

Con un'abile politica di concessioni, di cooptazione, di deferenza e di minacce velate, Nelson Mandela riuscì a emarginare i signori della guerra dell'IFP. Nella provincia del Kwazulu-Natal (che era il campo di battaglia tra le due formazioni politiche), le violenze politiche diminuirono drasticamente a partire dal 1996, per poi manifestarsi soltanto in forma sporadica. Nello stesso modo, allo scopo di neutralizzare l'estrema destra *afrikaner* e di acquietare le preoccupazioni dell'insieme della comunità bianca, Nelson Mandela portò avanti una **politica di gesti simbolici di grande impatto**: nel suo primo discorso al Parlamento citò la poetessa *afrikaner* Ingrid Jonker, ebbe colloqui con dei simboli del vecchio ordine (la vedova di Hendrik Verwoer, architetto dell'*apartheid*, il procuratore Percy Yutar, che lo aveva condannato nel processo di Rivonia), e, come gesto di suprema riconoscenza verso la comunità *afrikaner*, indossò la maglia della squadra nazionale di *rugby*, tradizionalmente composta da bianchi, quando essa vinse la Coppa del mondo nel 1995.

Alla fine del suo mandato, nel 1999, la **transizione democratica**, apparsa come una sfida ancora incerta cinque anni prima, poteva essere considerata un **successo incontestabile**, poiché il separatismo dell'estrema destra *afrikaner* e dell'Inkatha si era trasformato in partecipazione istituzionale: queste forze politiche siedono in Parlamento dal 1994, hanno abbandonato ogni idea di secessione e hanno rinunciato all'uso politico della violenza. Nelle elezioni dell'aprile 2004, i pochi scontri fra i militanti dell'ANC e dell'IFP, avvenuti all'inizio della campagna elettorale, sono stati gestiti con diplomazia dai due partiti, che hanno firmato un patto di buona condotta, risultato efficace sul terreno. Per la terza volta, una elezione nazionale ha quindi potuto svolgersi in condizioni del tutto soddisfacenti, anche nella provincia un tempo ultrasensibile del Kwazulu-Natal, in cui le zone proibite si fanno ormai rare². Accettata dai partiti che avevano tentato di sabotare la votazione del 1994, la regola del gioco democratico è ora rispettata, e ciò ha permesso, nel 1999 e nel 2004, di organizzare elezioni del tutto conformi alle norme occidentali. Essendo ormai una realtà la pacificazione politica del Paese, prima e indispensabile condizione della sua trasformazione politica, anche il consolidamento democratico ha potuto accentuarsi; e il Sudafrica, che nel 1994 era una democrazia dall'alto, nel dicembre 2000 è diventato anche una democrazia dal basso. In quella data, l'**elezione dei Consigli municipali** è stata il punto finale della riforma del sistema istituzionale iniziata nel 1994 e della sua democratizzazione, grazie alla creazione di rappresentanze locali elette in tutto il Paese.

La pacificazione e la democratizzazione si accompagnano a una **ricomposizione del mondo politico** sudafricano, di cui uno degli avvenimenti più rile-

² In questa provincia, i feudi dell'ANC e dell'IFP erano zone vietate ai militanti del partito avverso e fino alle elezioni del 2004 non era possibile svolgerci la regolare campagna elettorale.

vanti è la scomparsa di quei due dinosauri del «vecchio ordine» che sono il «Nuovo» Partito Nazionalista (NNP) e l'Inkatha. Mentre l'Alleanza Democratica di Tony Leon vede una crescita elettorale regolare (dall'1,7% dei suffragi nel 1994 al 12,37% nel 2004), gli elettori si sono sempre più allontanati dall'NNP e dall'IFP; le elezioni politiche del 2004 sono state un colpo di grazia: da forze regionali maggioritarie, questi due partiti sono diventati in dieci anni forze regionali minoritarie che hanno perso il controllo delle loro roccaforti o, come l'NNP, hanno semplicemente cessato di esistere (passando dal 20,39% all'1,65% dei voti e perdendo più di 3,5 milioni di elettori). Questo partito, che era il simbolo politico dell'*apartheid*, ha seguito un percorso caotico uscendo dal Governo ANC dalla porta principale nel 1996, per rientrarvi da quella secondaria nel 2002. Percorso difficilmente comprensibile per coloro che non conoscono i retroscena politici del Sudafrica, ma che illustra il vicolo cieco storico a cui l'NNP (la prima N non è mai stata convincente) era condannato. Dopo percentuali mediocri (10,54% nel 1994 e 6,97% nel 2004), l'Inkatha ha visto rovesciata la sua posizione: esso non è più alla guida del Kwazulu-Natal con l'ANC, ma è l'ANC che dirige la provincia con l'Inkatha. Inoltre, il suo *leader* carismatico, Mangosuthu Buthelezi, non ha più trovato posto nel nuovo Governo Mbeki eletto nel 2004. Gli **eredi politici dell'*apartheid* sono dunque in fase terminale**, dando così un tocco quasi finale alla trasformazione del mondo politico sudafricano.

Quasi finale, perché la trasformazione politica non è totalmente compiuta; essa ha ancora di fronte il fattore razziale (e quello etnico, meno visibile, ma comunque presente) e un residuo estremismo politico. Malgrado la strada percorsa negli ultimi dieci anni, la **politica** sudafricana resta **strutturata in base alle divisioni razziali ed etniche** della popolazione. L'ANC trae la sua forza elettorale dalla maggioranza nera, mentre i bianchi votano in maggioranza per la DA di Tony Leon, il che conferisce al confronto parlamentare tra questi due partiti uno sfondo razziale: il blocco bianco³ che si oppone al blocco nero. Ci sono inoltre piccoli partiti che esprimono soltanto interessi comunitari ristretti, come quelli della comunità indiana e dei meticci insoddisfatti dell'ANC. Dal lato degli africani, i partiti diversi dall'ANC hanno una base etnica: l'IFP è un movimento *zulu*; altri raggruppano alcuni *xhosa* o *tswana*. Fortunatamente questo etnocentrismo non è esclusivo, poiché l'affiliazione politica degli *tswana*, degli *xhosa* e degli *zulu* è lungi dall'essere univoca e una parte significativa di queste etnie aderisce all'ANC. I partiti sudafricani hanno quindi una base razziale e/o etnica: la differenza sta tra quelli che se ne accontentano e quelli che sviluppano un programma politico rivolto all'insieme della nazione sudafricana. Paradossalmente, la ricomposizione del mondo politico è stata effettuata, in gran parte, secondo la logica razziale ed etnica del vecchio Sudafrica, rinviando il superamento della divisione razziale in campo politico a un lontano futuro.

³ Gli elettorati anglosassone e *afrikaner*, per la prima volta nella loro storia, votano per lo stesso partito: la DA capace di superare la «divisione etnica» dei bianchi sudafricani.



Superficie: 1.219.090 kmq.
 Popolazione: 46.523.000 (stima 2003).
 Capitale: Tshwane (ex Pretoria, sede del Governo, 1.104.500 ab.); Città del Capo (sede del Parlamento, 2.415.400 ab.).
 PIL pro capite: 3.409 dollari USA (2003).
 Indice di sviluppo umano: 0,666 (119° posto).
 Gruppi etnici: bantu 79%; bianchi 9,6%; meticci 8,9%; asiatici 2,5%.
 Lingue: *afrikaans*; inglese; *isiNdebele*; *isiXhosa*; *isiZulu*; *sePedi*; *seSotho*; *siSwati*; *tshivenda*; *xitsonga* (ufficiali).
 Religione: protestanti 31,2%; cattolici 7,2%; anglicani 3,6%; altre Chiese cristiane 25,9%; induisti 1,2%; musulmani 1%; altre religioni 28,8%; non credenti 1,1%.

2. Una società in rapida trasformazione

Se si è dimostrato possibile passare nello spazio di dieci anni da un regime a un altro, dalla dittatura razziale alla democrazia multirazziale, in compenso si rivela più difficile passare da una società a un'altra come vorrebbe la «Rivoluzione democratica nazionale». La trasformazione sociale voluta dall'ANC può realizzarsi soltanto attraverso il recupero socioeconomico della maggioranza diseredata, cioè con l'**allargamento della classe media agli africani**, e quindi con la riduzione delle disuguaglianze. Ora, dopo dieci anni, questo recupero avviato dallo Stato fa fatica a generalizzarsi e si traduce in un fenomeno contrario a quello previsto: un cambiamento sociale disuguale.

a) La trasformazione socioeconomica promossa dallo Stato

Secondo il «partito della liberazione», l'*apartheid* politico è sempre stato legato allo sfruttamento economico e sociale. Per questo, dal suo avvento al potere, la lotta contro l'*apartheid* sociale ed economico è la priorità dell'ANC. Il recupero socioeconomico delle «comunità storicamente svantaggiate», concepito come una politica a un tempo di riduzione della povertà e di creazione di una classe media nera, poggia su due leve: **una politica dei servizi pubblici e una politica dei redditi**. Il primo Governo democratico ha riorientato tutte le politiche pubbliche affinché tenessero conto degli immensi bisogni sociali dei poveri della società sudafricana. Lo sviluppo dell'edilizia popolare per eliminare l'*habitat* informale delle *bidonville* è diventato l'obiettivo centrale della politica della casa (la costruzione di circa un milione di alloggi

sociali è una delle grandi realizzazioni del Governo); la fornitura gratuita di 6 litri d'acqua al giorno a tutte le famiglie è entrata in vigore nel 2001; con 2 milioni di persone collegate dal 1994, l'elettrificazione delle zone diseredate fa progressi; le reti di scuole e di centri sanitari si sono ampliate nelle *township* (zone residenziali urbane riservate ai non bianchi: *ndr*), ma anche in zone rurali, ed è stato stabilito che le cure di base e le scuole primarie devono essere gratuite; e, dopo il libro bianco sui trasporti ⁴, l'obiettivo del Governo è di migliorare i collegamenti tra *township* e centri urbani.

Lo sviluppo dei servizi pubblici per le famiglie povere si accompagna a una azione del Governo volta a migliorarne i redditi. Dal 1994, esso ha notevolmente aumentato le prestazioni sociali per tutte le categorie normalmente più in difficoltà: i pensionati percepiscono una pensione minima; le famiglie povere godono di un sostegno finanziario per ogni figlio; gli handicappati ricevono anch'essi un sussidio dallo Stato. Inoltre, i Governi hanno portato avanti, con costanza, una **politica di salario minimo**, definito settorialmente, nei riguardi dei lavoratori più svantaggiati (minatori, lavoratori agricoli, domestici). Il grande datore di lavoro, cioè lo Stato, partecipa anche allo sforzo di riduzione dei divari salariali negoziando, ogni anno, l'aumento dei redditi degli impiegati statali in funzione del tasso di inflazione. Si inscrivono nel quadro di questa politica di riduzione delle disuguaglianze attraverso il reddito anche l'**Affirmative Action** (che offre ai gruppi tradizionalmente svantaggiati un accesso privilegiato alle prestazioni sociali e al lavoro: *ndr*) e il suo corollario finanziario, il **Black Economic Empowerment** (BEE).

La «discriminazione positiva» prevista dall'**Employment Equity Act** è innanzitutto una politica di accesso al mondo del lavoro. Costringendo le organizzazioni pubbliche e private a rispecchiare la diversità della nazione sudafricana, la discriminazione positiva rovescia la lunga tradizione di posti di lavoro riservati ai bianchi, e assicura ai neri, ai meticci e agli indiani un posto dignitoso nel mondo del lavoro e quindi un reddito adeguato.

Il BEE, lanciato dal Governo Mandela e fortemente sostenuto dal Governo Mbeki, ha lo stesso obiettivo in campo imprenditoriale: **aprire il mondo dell'impresa alle categorie della popolazione che ne erano escluse**. Inizialmente, questa apertura è stata concepita «dall'alto», dai Consigli di amministrazione: alcuni neri, indiani o meticci ottenevano prestiti, spesso a un tasso privilegiato, presso istituti finanziari per diventare azionisti delle grandi imprese sudafricane. Nella sua prima versione, il BEE era una politica di proprietà: si trattava per i nuovi capitalisti di diventare parzialmente o totalmente proprietari di aziende esistenti. Nello stesso spirito, la riforma fondiaria avviata dal 1994 tende a permettere ai contadini di accedere alla proprietà della terra da cui erano esclusi con le leggi fondiarie dell'*apartheid*.

⁴ *White paper on national land transport policy*, Department of Transport, 1996.

Attraverso queste politiche dei servizi e dei redditi rivolte verso le comunità storicamente svantaggiate, l'ANC cerca di ridurre la povertà e di allargare, al di là delle razze, una classe media percepita come garante della stabilità del sistema. Il Governo vuole rovesciare la piramide sociale per raggiungere una situazione «all'occidentale», in cui la classe media sia quantitativamente dominante e in cui la povertà si restringa a una frazione minoritaria della popolazione.

b) Una disparità sociale e razziale in via di superamento

Lo stesso presidente Mbeki ha implicitamente riconosciuto la lentezza di questa trasformazione socioeconomica quando ha chiamato il Sudafrica «due nazioni in un Paese»⁵: una minoranza bianca ancora privilegiata che coabita con una maggioranza di neri ancora emarginati. Tutti i sondaggi sui livelli di vita e sul potere di acquisto delle diverse comunità del Paese confermano la **piramide razziale della società sudafricana**, in cima alla quale si trovano i bianchi, poi, in ordine decrescente, gli indiani, i meticci e infine i neri⁶. Ma ciò non significa, per questo, che la politica di recupero socioeconomico sia inefficace, come affermano esagerando alcune voci a sinistra dell'ANC: questa politica ha un impatto positivo, ma il suo perimetro è ancora troppo limitato. Di fatto, l'eredità socioeconomica dell'*apartheid* va scomparendo, ma non si cancella per tutti (ad esempio il mondo rurale), né con la stessa velocità: il principale fattore discriminante è il livello di qualificazione professionale.

Di fatto, la politica di allargamento dei servizi pubblici di base alle comunità sfavorite ha urtato, sin dalla fine degli anni '90, contro la **crisi strutturale dell'economia sudafricana** e i problemi di finanziamento⁷. Nella maggior parte dei casi, le generose politiche settoriali non erano sostenute da una adeguata politica di bilancio e non potevano esserlo, tenuto conto della situazione delle finanze pubbliche a partire dal 1997 (in quella data, il nuovo programma economico del Governo, chiamato GEAR, ha dato la priorità alla riduzione del *deficit* di bilancio e al contenimento dell'inflazione). Così, malgrado inizi promettenti, l'estensione dei servizi pubblici rallenta o è, in certi settori, semplicemente ferma⁸. Meno direttamente legata alle restrizioni di bilancio (i sussidi sociali, una volta votati, sono difficili da sopprimere in una democrazia), la politica di sostegno dei

⁵ Discorso di apertura del Parlamento nel febbraio 2000.

⁶ Vive al di sotto della soglia di povertà il 47,2% delle famiglie africane, il 18,5% delle famiglie meticce, il 6,2% delle famiglie indiane e il 2,1% di quelle bianche.

⁷ Tale crisi, iniziata negli anni '80, spiega in parte la decisione dei dirigenti del regime dell'*apartheid* di negoziare la pace, non essendo più economicamente sostenibile il confronto. La crisi prosegue oggi nel passaggio da un'economia chiusa e fondata sui settori primario e secondario a un'economia aperta e terziarizzata.

⁸ Il paradosso attuale della politica dell'acqua è dato dal fatto che la gratuità dell'erogazione è garantita, ma che, per mancanza di finanziamenti, le reti di trasporto non sono estese e una parte della popolazione non può trarne alcun beneficio (cfr VIRCLOLON T., «L'eau gratuite pour tous? L'exemple de l'Afrique du Sud», in *Afrique contemporaine*, 205 [2003] 135-150). La riforma dei trasporti pubblici urbani è a un punto morto da alcuni anni (cfr LOMME R., «La réforme des transports publics urbains à l'épreuve de l'intégration du système informel», in *Afrique contemporaine*, 210 [2004] 79-94).

redditi è stata fino a oggi il principale strumento di trasformazione socioeconomica, ma questa trasformazione non è esattamente quella prevista.

L'eredità sociale ed economica dell'*apartheid* non deve però occultare i rapidi movimenti sociali che attraversano la società sudafricana. Grazie alle politiche socioeconomiche attuate dal 1994, alcuni gruppi hanno goduto di una **grande mobilità sociale**, il che modifica la dicotomia povero-nero/ricco-bianco e tende a frammentare maggiormente la società. Le politiche di riequilibrio del Governo hanno avuto un impatto variabile sui diversi gruppi sociali.

Così, la parte debole della popolazione bianca (i lavoratori poco o non qualificati) sta subendo un processo di emarginazione nel mercato del lavoro: con l'Employment Equity Act, i **lavoratori manuali bianchi** che hanno la qualifica equivalente a quella di capomastro (o meno) non sono più richiesti e costituiscono la categoria socioprofessionale da cui provengono i disoccupati bianchi (la disoccupazione in questa comunità è passata dal 3% al 6,8% nel periodo 1994-2001). Al contrario, la frazione qualificata (livello universitario) della comunità nera gode di una mobilità sociale accelerata, poiché la domanda di **giovani diplomati di colore** nei settori pubblico e privato è molto forte. Una visita in alcune *township* è sufficiente per accorgersi che questa comunità si diversifica e si fraziona sul piano sociale: anche al suo interno ci sono i perdenti e i vincenti della transizione democratica. Le popolazioni rurali dei vecchi *bantustan* (territori assegnati alle comunità nere durante l'*apartheid*) figurano tra i perdenti rispetto alle popolazioni urbane delle *township*: le prime si sono impoverite in conseguenza dello spostamento delle attività industriali e del crollo di alcune infrastrutture pubbliche; al contrario, le seconde sono state le prime a beneficiare dei tre grandi programmi di estensione delle infrastrutture di base (acqua, elettricità, alloggio). Con le difficoltà del settore agricolo e lo smantellamento dei *bantustan*, la povertà rurale è aumentata, mentre la povertà urbana è stata in qualche misura attenuata dagli sforzi del Governo⁹. Allo stesso modo, i giovani diplomati delle zone urbane si sono integrati nel mercato del lavoro e hanno delle possibilità di ascesa professionale precluse ai loro genitori spesso analfabeti.

Per mancanza di qualificazione e soprattutto di opportunità economiche, gli adulti delle zone rurali sono i grandi esclusi da un mercato del lavoro in movimento e, quindi, sempre più esigente in termini di qualificazione. Per questo fatto, molti di loro non riescono a uscire dalla trappola della povertà e vivono soltanto di sussidi sociali. Il **paradosso sociale della maggioranza di colore** è che essa si trova **simultaneamente più ricca e più povera**, poiché una classe media si sta formando, ma in un modo non egualitario¹⁰. Nel 1997 i

⁹ Il divario di sviluppo tra il mondo rurale e quello urbano non si è attenuato dopo il 1994, ma, al contrario, accentuato: il 10% delle famiglie urbane non ha accesso all'acqua corrente, contro il 39% di quelle rurali, e il 26% delle famiglie urbane non ha l'elettricità, contro il 76% delle famiglie rurali.

¹⁰ Un segno di questa rapida evoluzione è il fatto che gli africani compaiono oggi nelle quattro categorie normative degli studi di mercato dell'istituto di sondaggio Markinor: essi costituiscono la totalità della po-

neri rappresentavano il 16% della classe media sudafricana, nel 2001 il 24%. Se i neri costituiscono il 98% delle famiglie che vivono con meno di 1.000 rand al mese (circa 126 euro), sono anche il 37% delle famiglie che vivono con redditi superiori ai 5.000 rand al mese. Infine, per rendersi conto correttamente della realtà sociale sudafricana post-*apartheid* e capire la sua complessità, non bisogna dimenticare le minoranze indiane e meticce (poco più di 4 milioni di individui), che occupano posizioni sociali intermedie tra bianchi e neri e che, come queste due comunità, conoscono una disparità sociale crescente.

Nel nuovo Sudafrica non è quindi contraddittorio dire che **la comunità nera è quella il cui panorama sociale si è maggiormente trasformato** a partire dal 1994, e che questa trasformazione è troppo limitata: il ritmo e l'ampiezza della trasformazione socioeconomica sono troppo disgiunti. La mobilità sociale selettiva alimenta l'idea che una società di classi stia sostituendo una società di razze e che si instauri una nuova segregazione basata sul denaro (quartieri ricchi separati da zone povere, un sistema di educazione diverso per le famiglie ricche e per le famiglie povere, ecc.)¹¹. Questa nuova polarizzazione sociale è una buona notizia perché indica che in qualche modo la ricchezza non è più distribuita su base razziale, e, allo stesso tempo, una cattiva notizia perché è portatrice di disuguaglianze che provocano nuove tensioni sociali tra le componenti della società. Le critiche virulente di cui sono oggetto l'*Affirmative Action* e il BEE da parte dei bianchi, ma anche dei meticci e degli indiani, ne sono un esempio. In un contesto di disoccupazione di massa (31,2% nel 2003) e di crescita debole (3% nel 2002), queste politiche sembrano giochi a somma zero: in mancanza di un aumento significativo della ricchezza nazionale, l'*Affirmative Action* e il BEE trasferiscono ricchezze da un gruppo a un altro. Per questo, i sindacati dei bianchi denunciano nell'*Affirmative Action* un razzismo alla rovescia, e i meticci e gli indiani pensano di non essere abbastanza neri per trarne vantaggio.

In modo estremamente interessante, la **critica anti BEE**, che prima era l'appannaggio degli ambienti bianchi (guai ai nuovi ricchi!), ora viene dagli ambienti neri. Legati al gruppo dirigente dell'ANC, beneficiari di contratti pubblici, gli uomini d'affari di colore, simboli di un successo ultrarapido, sono anche il bersaglio della principale federazione sindacale, essenzialmente composta di neri. La COSATU (Congresso dei sindacati sudafricani) ha fatto una propaganda intensa e vittoriosa per modificare questa politica, puntando sulle frustrazioni dovute alla prima versione strettamente finanziaria del BEE¹². Infatti,

polazione rurale ai limiti della sopravvivenza, la grande maggioranza dei consumatori emergenti, una parte significativa della classe media urbana e una minoranza dell'élite urbana.

¹¹ Cfr BOND P., *Talk left, walk right: South Africa's frustrated global reforms*, University of Natal Press, 2004.

¹² Tra queste numerose frustrazioni sono da segnalare: indebitamento eccessivo dei «nuovi capitalisti» in seguito al rovesciamento della congiuntura dopo la crisi asiatica (rialzo dei tassi di interesse); sviluppo di una mentalità della rendita e non di uno spirito imprenditoriale; dubbio arricchimento e numerosi casi di corruzione; mancanza di senso sociale (l'idea secondo cui, entrando negli organismi dirigenziali delle grandi società, i capitalisti neri li avrebbero resi più sensibili alla loro responsabilità sociale, si è dimostrata falsa).

con il *Broad-based black economic empowerment bill* adottato all'inizio del 2004, il Governo è passato **da una concezione azionaria e capitalista del BEE** (prendere posto nei Consigli di amministrazione spesso in posizione minoritaria, e con una semplice parvenza di controllo) **a una sua concezione manageriale e sociale**: nella nuova legge, l'accento è posto sul controllo della direzione operativa della impresa e della politica di questa verso le «comunità storicamente sfavorite» (reclutamento, formazione, ecc.). Tale recente modifica del BEE rispecchia le disuguaglianze e le tensioni create dalla politica in seno alla stessa maggioranza nera.

3. La trasformazione delle mentalità

La vittoria elettorale dell'ANC, nel 1994, in un contesto di estrema tensione politica, era un «sì» a un cambiamento di regime e di società. La maggioranza dei cittadini sudafricani si pronunciava in favore di una **nazione «arcobaleno»**, in cui gli odi del passato sarebbero stati dimenticati e i pregiudizi razziali superati. Questa riconciliazione suggellata dal voto ha dato luogo al clima euforico degli anni 1994-96 e ha potuto far credere, per un momento, che il superamento del razzismo fosse un dato acquisito. A dieci anni di distanza, si deve constatare che, da una parte e dall'altra, questo traguardo richiederà ancora del tempo.

L'incompletezza della riconciliazione nazionale è apparsa innanzitutto attraverso la **vanificazione dell'intervento della commissione «Verità e Riconciliazione»**¹³. Presieduta da Desmond Tutu, essa aveva il compito di far luce sulle violazioni dei diritti umani compiute dal regime dell'*apartheid* e dai movimenti di liberazione. In cambio di confessioni complete, i colpevoli venivano amnistiati dalla commissione, ma, in caso di confessioni incomplete, potevano essere perseguiti penalmente. Quanto alle vittime, avevano diritto a delle «riparazioni». Ebbene, sia l'ANC, sia il partito di De Klerk hanno reagito negativamente alle rivelazioni della commissione e rifiutato di fare il *mea culpa*. Le gerarchie dell'NP hanno sempre negato di essere state a conoscenza degli squadroni della morte della polizia e dell'esercito, e hanno addossato la responsabilità delle violazioni dei diritti dell'uomo su «funzionari troppo zelanti». L'ANC, anch'esso tirato in causa dalla commissione per queste violazioni, ha tentato, senza successo, di impedire la pubblicazione del rapporto finale, ritenendo che i propri atti fossero stati criminalizzati e messi sullo stesso piano di quelli del regime dell'*apartheid*. L'Inkatha ha semplicemente sconfessato il lavoro della commissione che metteva in evidenza la sua collaborazione con la polizia di Pretoria. Le principali forze politiche del Paese hanno quindi o contestato o rifiutato le rivelazioni della commissione «Verità e Riconciliazione», bloccando così la sua logica di giustizia e di perdono.

¹³ Cfr MEIRING P., «Verità e riconciliazione nel Sudafrica del dopo-apartheid», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 (2002) 676-687.

D'altra parte, i **procedimenti penali** intrapresi contro responsabili dell'esercito e della polizia, le cui azioni erano documentate, non hanno portato a condanne. A parte il colonnello Eugene de Kock, condannato nel 1994, gli altri grandi processi (a Magnus Malan, ex ministro della Difesa, e a Wouter Basson, responsabile del programma di guerra chimica e batteriologica dell'esercito sudafricano) **non sono stati dei successi per la giustizia**, e ciò è stato interpretato dagli africani come un effetto della complicità oggettiva fra gli accusati e alcuni giudici nominati durante l'*apartheid*. Altra fonte di frustrazione è stato l'indennizzo delle vittime delle violazioni dei diritti umani, rimasto nell'incertezza fino all'aprile 2003. Infatti, ci sono voluti parecchi anni e una propaganda costante delle associazioni delle vittime perché il Governo si decidesse ad assegnare una indennità di 30mila rand (circa 3.900 euro) a ogni individuo.

Il gusto amaro della commissione «Verità e Riconciliazione» è stato reso ancora un po' più amaro per il fatto che **i bianchi non hanno risposto ai gesti di buona volontà** di Nelson Mandela. Nel 1999 la DA, il principale partito degli elettori bianchi, ha fatto campagna elettorale con lo slogan «*Fight Back*» («Rivincita») e, l'anno seguente, l'iniziativa *Home for all*, una petizione lanciata da personalità bianche della lotta anti-*apartheid*, che mirava a riconoscere la responsabilità collettiva della comunità bianca, fu accolta freddamente e raccolse pochissime firme. Oltre a questa amnesia collettiva che ha scioccato molto gli intellettuali neri, la DA ha adottato un atteggiamento di opposizione sistematica ai progetti governativi e, in particolare, ai progetti che si riteneva favorissero la **promozione della maggioranza diseredata** (riforma fiscale, discriminazione positiva), rivelando così i limiti della riconciliazione e il suo punto debole: **la mancanza di consenso sul finanziamento** di tale politica.

Questo confronto politico tra «blocchi razziali» non è il solo indizio del persistere di una tensione razziale nella società sudafricana. **Le manifestazioni di razzismo sono numerose**: omicidi commessi «come al buon tempo antico» dell'impunità testimoniano che la mentalità dell'*apartheid* esiste ancora; conflitti di potere nei grandi organismi pubblici e privati sono motivo di accuse pubbliche di razzismo che, nel contesto sudafricano, sono una tecnica efficace per squalificare il proprio avversario; i *media*, accusati di razzismo dalla commissione dei diritti umani, sono stati vittima di un mini-maccartismo, sul cui sfondo c'era il controllo del settore redditizio dei mezzi di comunicazione. È molto significativo che gli ambienti di affari bianchi e neri non siano ancora unificati: esistono una Camera di commercio nera (NAFCOC) e una bianca (SACOB). Il progetto di fonderle, sebbene avallato da Mandela nel 2001, è stato particolarmente combattuto da parte dei dirigenti di azienda neri con il pretesto che «è una cattiva tattica quella di allearsi con dei *partner* più forti di noi». Questa diffidenza quasi istintiva dimostra bene che **la logica della competizione prevale su quella della riconciliazione**. Come indica la pressoché totale assenza di matrimoni misti, la società sudafricana assomiglia più a una vita fianco a fianco, fatta

di indifferenza, e perfino di diffidenza, che a una nazione unita dalla volontà di vivere insieme.

4. Conclusione

In dieci anni il nuovo Sudafrica ha compiuto una **trasformazione politica e istituzionale quasi totale** e senza dubbio unica nel suo genere. In compenso la **cancellazione dell'eredità socioeconomica dell'apartheid** si rivela un **compito di lungo respiro** e, in questo campo, la trasformazione non è ugualitaria. In sé la cosa non sorprende, ma è importante notare che, confrontandosi con le realtà sociali ed economiche ¹⁴, il volontarismo del Governo sembra deviare progressivamente dal suo obiettivo: le disparità sociali perdono la loro connotazione razziale, ma crescono; una borghesia nera sta emergendo, ma la maggioranza nera si divide socialmente. La situazione sudafricana non corrisponde all'immagine del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma piuttosto alla traiettoria di un proiettile che, mentre si dirige verso il suo bersaglio, viene leggermente deviato dal vento. Il Sudafrica va quindi avanti, però non necessariamente dove il Governo vorrebbe condurlo.

L'originalità della «reinvenzione sudafricana», in atto da oltre un decennio, si riassume, di fatto, in due elementi principali, qui di seguito sintetizzati.

La problematica del Sudafrica è diversa da quella della maggioranza dei Paesi del Sud del mondo, poiché **il progetto politico del Governo non è tanto lo sviluppo quanto la trasformazione**. In mancanza di una crescita significativa, la sfida principale dell'ANC è di organizzare e di gestire pacificamente una redistribuzione delle ricchezze, e questo in una economia aperta, cioè ipersensibile all'opinione del mercato mondiale. Qui c'è una vera difficoltà, che la storia postcoloniale dello Zimbabwe e il crollo della Borsa di Johannesburg, dopo l'annuncio di un BEE minerario, hanno crudelmente illustrato nel 2002.

All'opposto del progressivo ritiro dello Stato dalla promozione dello sviluppo, riscontrato da almeno un decennio nei Paesi del Sud, la reinvenzione sudafricana conferisce **allo Stato un ruolo centrale**. Esso è il principale redistributore della ricchezza nazionale, come è il garante della ridefinizione delle relazioni sociali. Con il BEE diventa anche il principale strumento di creazione di una nuova classe sociale, poiché questa nuova manovra sociale si iscrive perfettamente nella continuità della storia sudafricana, in cui il capitalismo di Stato è sempre stato molto forte. Da questo punto di vista, forse il Governo non fa altro che dissimulare, dietro un discorso economico neoliberale, un keynesianismo strutturale, e restare fedele al modello di costruzione del capitalismo da parte dello Stato.

¹⁴ Le più sinistre manifestazioni di questa realtà sono l'epidemia di AIDS, un tasso record di criminalità e la disoccupazione strutturale.